

Titolo originale: *The Originals: The Rise*
© 2015 by Alloy Entertainment
Published by arrangement with Rights People, London



Produced by Alloy Entertainment, LLC

Traduzione dall'inglese di Mariacristina Cesa
Prima edizione: febbraio 2016
© 2016 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8599-9

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel febbraio 2016 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con pasta termomeccanica, senza utilizzo di cloro,
proveniente da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Julie Plec

THE ORIGINALS

THE RISE

ROMANZO



Newton Compton editori

Caro lettore,

se stai leggendo questa lettera, è perché molto probabilmente ami la famiglia Mikaelson tanto quanto me. Klaus, Elijah e Rebekah sono i nostri amati vampiri al centro della famosa serie televisiva *The Originals* della CW, ma un'ora a settimana basta solo a scalfire la superficie delle loro storie. Ecco perché la Harlequin HQN, in accordo con la Alloy Entertainment, pubblica una nuova trilogia di libri con avventure mai raccontate prima.

Abbiamo visto la lotta epica della famiglia per vivere e amare a New Orleans mentre è invischiata nel conflitto tra la fazione umana e quella soprannaturale. Ma prima di allora, è stato più facile per loro? Klaus spesso allontana da sé l'idea dell'amore romantico, ma che cosa accadrebbe se veramente gli aprisse il cuore? Elijah si vanta di essere il costante pilastro dell'autocontrollo, ma quando verrà affascinato da una misteriosa strega, la sua freddezza rimarrà tale? Rebekah, mai aliena all'amore, incontra un affascinante capitano dell'esercito, ma riuscirà a tenere a bada le proprie emozioni quando scoprirà che potrebbe essere un cacciatore di vampiri?

In *The Originals: The Rise, The Loss e The Resurrection*, scoprirete i tre vampiri Mikaelson come non li avete mai

8 • THE ORIGINALS. THE RISE

visti prima. Leggerete tutta la passione, il dramma, e l'avventura assetata di sangue della serie TV, e preparatevi a un libro pieno di morsi.

Con i miei migliori saluti,

Julie Plec

Creatore e produttore esecutivo di *The Originals*

Prologo

1713

Vivianne Lescheres non aveva paura del buio. La notte per lei era come una coperta calda sulle spalle. La luna quasi piena impregnava di grigio e nero il *bayou*¹ nascondendo e modificando la realtà ma, per essere una ragazzina di dieci anni, aveva il passo sicuro e il battito del cuore regolare. Nel buio era libera.

Vivianne, figlia di una strega e di un licantropo, poteva contare sulla protezione di entrambi i clan, la sua famiglia. Non rischiava di incorrere in alcun pericolo, neanche a causa dei rozzi residenti di New Orleans. Non c'era una sola zona della città in cui avesse paura di passare.

Eppure quella notte, mentre si avvicinava al fiume ampio e pigro, tutto quello che percepiva nell'aria era un sentore di morte. Rallentò, controllando tutt'intorno per capire cosa ci fosse che non andava. La notte non sarebbe riuscita a tenere a lungo nascosto un segreto ai suoi occhi, e infatti notò qualcosa come un'imbarcazione fantasma che strisciava lungo la riva della palude. Mise uno stivale davanti all'altro, camminando vicino alle acque fluenti del fiume Saint Louis.

¹ Corso d'acqua che si snoda attraverso zone pianeggianti o paludose. (*n.d.t.*)

All'apparenza la nave era modesta, ma abbastanza solida per una traversata dell'oceano, seppure non sufficientemente grande da offrire un viaggio confortevole. Gli occhi acuti di Vivianne, però, non riuscirono a individuare anima viva a bordo.

Scivolava semplicemente sull'acqua, con i legni che scricchiolavano appena al leggero rollio della corrente di mezzanotte.

Raggiunse il ciglio del bayou e udì un grido lanciato da uno degli uomini di vedetta. Alla fine, l'avevano individuata anche loro. Scivolando dietro un cespuglio di stiancia, Vivianne fu fortemente tentata di appiccare il fuoco all'imbarcazione e lasciare che l'acqua la riportasse nell'oceano. Qualunque cosa fosse o trasportasse, non la voleva nella sua città.

La nave si fermò sulla banchina, invitando le vedette ad avvicinarsi. Le guardie non persero tempo e si arrampicarono per la scaletta sul fianco.

Vivianne pensò di richiamarle, ma non le venne in mente nessun tipo di allarme che una bambina potesse lanciare per distogliere la loro attenzione da quello che ritenevano un tesoro abbandonato.

La luce della luna si rifletté sul pallore del viso e i capelli dorati di un uomo che strisciò sul ponte seguendo le vedette. Si mosse con una rapidità e una forza sovrumane quando scagliò un altro uomo verso il sartame della nave. Dal ponte si levarono delle grida. L'aria calda della sera divenne appiccicosa e Vivianne la sentiva aderire alla pelle, facendola rabbrivire. L'odore ferroso del sangue le arrivò dal fiume alle narici e decise di aver visto abbastanza. Corse via.

Il buio le si richiuse intorno, radici e arbusti si allungavano ad afferrarle i piedi mentre fuggiva attraverso la palude. Era arrivato qualcosa di nuovo a New Orleans e la notte non sarebbe mai più stata sicura.

Capitolo **uno**

1722

Imbucarsi a una festa poteva essere favolosamente distruttivo, ma per Klaus la realtà fu una delusione. Era stato troppo facile ottenere l'invito, e le continue raccomandazioni di Elijah sul fatto che la violenza non era permessa si rivelarono inutili. Tutto quello che li attendeva all'interno della villa era un ricevimento ordinario. Streghe, stregoni e licantropi bevevano e ballavano con quelli della loro specie, in pochi lanciavano occhiate sdegnose e distratte ai membri dell'altro clan. La sala da ballo era zeppa e i camerieri umani si muovevano indifferenti tra la folla, controllati da una sorta di incantesimo che li rendeva noiosi come tutto il resto. Non riusciva a capire come mai suo fratello fosse stato così ansioso di partecipare, ma spesso le motivazioni di Elijah non erano logiche.

Una ragazza con gli occhi da cerbiatta gli porse una coppa di champagne e Klaus l'assaggiò spavaldo. Di sicuro era di alta qualità, ma non lo impressionò in modo particolare. Dopotutto non era proprio il migliore a giudicare le bevande servite quando si era a un ricevimento formale. «Aspettate». Richiamò la giovane, che si voltò obbediente, con il vassoio di bicchieri in equilibrio sulla mano. Klaus

le si avvicinò, osservando i riflessi di miele sui suoi capelli e il delicato pulsare del battito cardiaco sulla sua gola. «Ho bisogno di aria», improvvisò. «Mi potete indicare il giardino?».

La giovane umana esitò un attimo, le labbra schiuse come se non riuscisse a rifiutarsi, nonostante sapesse di doverlo fare. Posò il vassoio e Klaus la seguì lungo la sfavillante sala da ballo. La prese prima ancora che la porta si richiudesse completamente alle loro spalle, mentre gli occhi si adeguarono subito all'oscurità del giardino. Le premette la mano destra sulla bocca, per soffocare qualsiasi suono avesse cercato di emettere, mentre con la sinistra le scostò i capelli dal collo scoprendone la pelle. Sentì i propri denti allungarsi e appuntirsi mentre fissava quella gola vellutata. I canini raggiunsero l'arteria, affondarono e si bloccarono in posizione mentre il sangue caldo gli scorreva nella bocca.

Quando il battito della ragazza si fece più flebile la mente di Klaus iniziò a divagare. Lanciò un'occhiata al giardino illuminato dalla luna, cercando un luogo in cui nasconderla. Non appena la giovane cameriera morì, la trasportò verso un muro coperto di caprifoglio e la occultò tra i rampicanti. Non prestò troppa cura a quell'operazione. Lasciare quella noiosa festa per quel noioso assassinio lo aveva inaspettatamente fatto sentire ancora più fuori posto.

Scivolò attraverso la doppia porta di legno intagliato, stordito per un attimo dalla luce e dalla musica all'interno. Il suo ritorno passò quasi completamente inosservato, ma non abbastanza. La luce di una decina di lampadari si rifletteva su una montagna di riccioli biondi perfetti e un

paio di occhi castani che erano severamente inchiodati sul suo viso.

Rebekah lo stava chiaramente controllando per conto di Elijah, per soddisfare quella sua ossessione di «comportarsi in modo appropriato», e per essere certa che l'imprevedibile fratellastro non mettesse in pericolo il loro brillante piano con una delle sue mosse.

Insieme, i tre vampiri Originali avrebbero dovuto prendere possesso di quell'inesperta città in un battito di ciglia, facendone una fortezza contro il nemico che dava loro la caccia. Invece, avevano trascorso nove lunghi anni ad acquattarsi in angoli oscuri, nutrendosi solo del necessario e cercando di ingraziarsi quelli del posto. Klaus si era adeguato fino a quel momento, ma non potevano aspettarsi che si privasse di qualche distrazione mentre si piegava ai progetti di Elijah.

Infastidito, distolse lo sguardo da sua sorella, solo per vedere che c'era anche qualcun altro che lo osservava. La ragazza con lo sguardo fisso nella sua direzione apparteneva al popolo delle streghe, pensò, nonostante fosse quasi certo di averla vista poco prima ballare con un licantropo. Un'adorabile giovane strega che non aveva paura di allontanarsi da quelli della propria razza? Ecco una cosa che avrebbe potuto risultare divertente e fargli rivalutare quella terribile festa. Con i capelli corvini, la carnagione di porcellana e gli intensi occhi neri poteva quasi sembrare un vampiro, ma Klaus sapeva bene che gli incantesimi che riempivano quella bella testolina non erano nulla in confronto al suo potere.

Immaginò di lacerarle la pelle bianca della gola; poteva quasi sentirla mentre lo implorava di farlo. Sarebbe stato

l'ultimo uomo ad assorbire quella luce che sembrava irradiare da lei, prima di spegnerla per sempre.

Osservò la giovane strega muoversi per la stanza, fermandosi qua e là per parlare e danzare. Di tanto in tanto i suoi luminosi occhi neri lo trovavano, poi distoglievano lo sguardo di scatto. Klaus si avvicinò, pedinandola tra abiti da ballo e redingote come una tigre appostata nell'erba alta.

La musica cambiò e, di riflesso, coloro che ballavano si divisero in gruppi di otto, con una coppia in ciascun angolo. Klaus finì a un gruppo di distanza dalla sua nuova preda – era la sua immaginazione o si allontanava man mano che lui si avvicinava? – ma trovò facilmente la soluzione. I danzatori volteggiavano al ritmo della musica e Klaus lasciò che lui e la ragazza venissero portati l'uno verso l'altra. Non appena capì di averla alle sue spalle, si girò.

«Posso interrompervi?», chiese secco, e senza aspettare una risposta la prese tra le braccia. Il suo partner balbettò qualcosa, poi si fece da parte. Klaus non si disturbò neanche di guardarlo andar via.

La ragazza arricciò le labbra rosse in un sorriso triste. «Povero Gerald», sospirò, con gli occhi scuri scintillanti al lume di candela. «Non penso che vi abbia visto arrivare».

«Cosa che non si può dire di voi, Mademoiselle...?», replicò lui, facendola volteggiare per poi attirarla di nuovo a sé, questa volta stringendola di più.

«Vivianne», rispose, tirando su le dita guantate. Lui le prese la mano per baciarla subito sotto il polso, indugiandovi con le labbra un po' più del consueto. La ragazza non arrossì, come avrebbero fatto altre sue coetanee; sollevò invece un sopracciglio con espressione scettica.

«Niklaus Mikaelson», replicò. «È un onore per me».

«Ne sono certa», mormorò Vivianne. Poi distolse lo sguardo, distratta. Quando tornò a posarlo su di lui fu come se fosse tornato il sole: abbagliante, potente e pericoloso. «Dunque, chi vi ha trascinato in questo tedioso impegno? O forse stavate semplicemente facendo un giro e avete perso di vista l'uscita?».

Alzando la testa, Klaus notò Elijah seminascosto dall'altra parte della sala. Gli occhi scuri, fissi nei suoi, erano inquisitori, infastiditi. Elijah fece un cenno col capo, come a richiamare la sua attenzione senza che nessun altro se ne accorgesse, e Klaus lo fissò incuriosito, intrigato dalla veemenza di quella protesta silenziosa. «I miei fratelli mi avevano assicurato che questa festa sarebbe stata l'evento mondano della stagione», rispose. «Non ne ero convinto, ma di certo è migliorata sensibilmente negli ultimi minuti».

Di nuovo Vivianne sollevò il sopracciglio in un'espressione che lui non capì se fosse di compiacimento o di fastidio. «Non pensavo che foste tipo da apprezzare il ballo figurato».

«Neanche io». La musica segnalò un cambio di figura, ma Klaus scoccò un'occhiataccia al giovane che porgeva la mano a Vivianne. «Non sono abbastanza pratico, ma voi danzate splendidamente. Non mi ero reso conto che questa città potesse tirar fuori delle giovani così raffinate. Avete viaggiato?».

I suoi occhi di onice ebbero un lampo di cattiveria. «Penso che vogliate farmi sapere di averlo fatto voi», interpretò asciutta. «Dovete aver visto cose straordinarie».

«Oh, sì». Cose che le avrebbero fatto rizzare i capelli sulla testa, ma Klaus serbò quegli argomenti per un altro

momento, più intimo. «Non mi avete risposto, però, Mademoiselle Vivianne». E in effetti, notò, non gli aveva neanche detto il proprio cognome.

Lei gli si avvicinò più di quanto il ballo richiedesse. «Una cosa terribilmente spiacevole per voi». Il sarcasmo trasudava dalla sua voce come miele misto a sangue. «Sono certa che siate uno abituato a farsi obbedire».

Una breve risata sorpresa irruppe dalla sua gola. «Oh, misteriosa Vivianne, penso che preferirei di gran lunga essere rifiutato da voi piuttosto che accontentato da qualsiasi altra donna in questa sala».

«Non dovrete insultare gli invitati», lo rimproverò bonariamente. «Perché voi lo sappiate, sono stata *io* a invitare queste persone. Potrebbero essere i miei cinquecento amici più cari».

«La metà di sicuro». La divisione tra i due clan era ancora evidente; non c'erano licanthropi in quel lato della sala.

«La pace è una cosa meravigliosa», replicò Vivianne, ma in un tono così piatto che Klaus ebbe il sospetto che in realtà la pensasse piuttosto diversamente. La lunga guerra tra streghe e licanthropi a New Orleans era finalmente finita, e Klaus sembrava l'unico ad aver scelto di non festeggiarla. Possibile che anche questa strega nutrisse dei dubbi su quella tregua? Elijah era irremovibile sul fatto che i vampiri non avrebbero dovuto interferire in alcun modo, ma se perfino qualcuna delle streghe non ne fosse stata soddisfatta... questa affascinante giovane ragazza avrebbe potuto essere qualcosa di più di un semplice pasto.

Klaus si rese conto che stava sorridendo spontaneamente per la prima volta quella sera. Forse avrebbe dovuto lasciare in vita quella bella ragazza; New Orleans sembrava

meno cupa solo perché ospitava lei. «Dovrò starvi accanto e prendere in prestito un po' della vostra popolarità», ironizzò. «Non penso di avere molti amici qui, stasera».

«Che fortuna che ci sia io a proteggervi da tutte queste orribili persone». Alzò gli occhi al cielo, altezzosa, e per un attimo apparve la giovane che era.

Lui fece un sorrisetto. «Proteggere l'innocenza è quello che di solito faccio io, Mademoiselle. Mi sorprende che la mia reputazione non mi abbia preceduto».

La musica terminò e con essa si fermarono le danze. Vivianne si allungò sulle punte dei piedi e si portò con il viso così vicino al suo, che Klaus avrebbe potuto morderle il labbro.

«Oh, sì invece», sussurrò con un sorriso maligno che fece scomparire tutto il resto di quella decadente sala da ballo. Allungò una mano per toccarlo, accarezzandogli l'angolo della bocca con una delle sue lunghe dita. Lui si girò per baciarla, per divorarla, ma la strega si ritirò dalle sue braccia. Allora Klaus notò che la punta del suo dito era macchiata di rosso. Un avanzo dimenticato del sangue della cameriera; ed era stato lì tutto quel tempo.

Vivianne era già a metà della sala quando decise di seguirla, ma prima che potesse fare un passo i corni risuonarono con enfasi celebrativa.

Deluso, Klaus aspettò impaziente, confidando nel fatto che ci sarebbe stata presto un'opportunità più riservata per parlarle.

«Signore, signori, onorevoli ospiti», risuonò una voce, richiamando al silenzio il chiacchiericcio generale. «È con grande piacere che vi do il benvenuto alla più felice delle occasioni. Ho infatti il privilegio di presentarvi, per la

prima volta come fidanzati, Armand Navarro e Vivianne Lescheres». Vivianne si portò a fianco del licantropo con cui Klaus l'aveva vista poco prima, facendogli scivolare un braccio intorno, come se non si fossero mai separati. Il sorriso era assolutamente radioso, mentre alzava un braccio candido e salutava la folla.

Tutta la sala esplose in fragorosi applausi e auguri, ma Klaus restò totalmente impietrito. All'improvviso, tutta la festa aveva un senso. Non stavano solo celebrando la fine della guerra, stavano siglando la pace con il sangue. I Navarro erano la principale famiglia di licantropi di New Orleans quindi, se uno di loro sposava una strega, evidentemente si trattava di una strega straordinaria.

Klaus socchiuse gli occhi. Straordinaria, certo. Doveva essere quella di cui aveva sentito parlare: la figlia di una strega e di un licantropo. Aveva sempre considerato la sua esistenza una voce infondata ed ecco che, invece, ora gli stava di fronte con un cuore pulsante. Quando Elijah gli aveva detto di quella festa, si era premurato di tralasciare alcuni dettagli fondamentali, e certamente l'aveva fatto per paura che lui si intromettesse in quanto si stava svolgendo sotto il suo naso.

Ma qualcuno avrebbe dovuto intervenire. Klaus si sentiva più sicuro quando i suoi rivali si odiavano tanto quanto odiavano lui.

E poi Vivianne era troppo per essere sprecata con un licantropo.

«Lei non è per te, Niklaus», sbottò Rebekah, comparendo al suo fianco. «Per questa alleanza ci è voluta una generazione. Interferire è assolutamente fuori discussione, quindi dimenticati della sua esistenza».

Klaus guardò Vivianne ballare con il suo fidanzato. Il suo corpo flessuoso si muoveva con grazia sul pavimento, la gonna la seguiva un attimo dopo come un'eco bianca. Non rispose a Rebekah; non ce n'era bisogno. Sapevano entrambi che quell'ammonimento era arrivato troppo tardi.

Capitolo **due**

La sala mormorava e brulicava di voci e danze allegre, ma Elijah non riusciva a smettere di guardarsi intorno in cerca di problemi nascosti. Quale sarebbe stato il primo segnale che gli avrebbe permesso di essere più veloce, più astuto e più preparato di tutti gli altri? Dalla relativa tranquillità dell'angolo buio in cui si trovava, controllava chi non ballava, chi sussurrava, chi faceva tappezzeria. Ma naturalmente, non appena portò lo sguardo sulla pista da ballo, capì che stava cercando nel posto sbagliato. Il problema era proprio nel vivo della festa, che danzava con la promessa sposa. La sua bella testa era inclinata verso quella nera di lei, in ascolto; il modo in cui sorrideva e mormorava con quelle labbra così espressive comunicava intimità immediata. Perché Elijah si era preoccupato di tenere sotto controllo tutti tranne Klaus?

Aveva sbagliato a lasciare il suo impetuoso fratello minore all'oscuro delle condizioni che i licantropi avevano imposto per la pace con le streghe? Come per tutti i feudi nobili, anche qui si stava concludendo un accordo tra due famiglie, ed Elijah aveva promesso che i vampiri non avrebbero interferito. Aveva ritenuto che la soluzione per tenere a freno Klaus fosse distogliere la sua attenzione da Vivianne e dal suo matrimonio combinato, dal momento

che suo fratello sembrava avere un'innata propensione a desiderare tutto quello che non era suo. Quel piano, però, era miseramente fallito.

Il destino di Vivianne Lescheres, rara figlia di una strega e di un licantropo, era già scritto. La nuova, fragile pace tra gli abitanti soprannaturali della città dipendeva interamente dal suo ormai prossimo matrimonio, e a loro volta i fratelli Mikaelson dipendevano da quella pace. Rebekah aveva sostenuto appassionatamente e con convinzione che se avessero detto a Klaus che quella bellissima giovane era fuori dalla sua portata, lui l'avrebbe inevitabilmente sedotta. A quanto pareva, però, non avergli detto nulla non era servito a molto.

«Lo vedi?», sospirò Rebekah, girando intorno a una colonna per raggiungere suo fratello nell'ombra. «Fidati, trova sempre il modo di mettersi in mezzo, anche senza sapere di cosa si tratta».

«Dobbiamo dirglielo ora», ringhiò Elijah, ormai certo dell'errore commesso. «Farà anche di peggio se lo scopre da solo».

«È mai stato meglio per poter peggiorare?». Apparentemente compiaciuta di quella frecciata, Rebekah tornò alla pista da ballo, con l'abito che spazzava il pavimento lucido. Le capitava spesso di ribadire e mettere in chiaro che Klaus fosse assolutamente ingestibile, ma Elijah continuava a voler tentare. Loro tre erano riusciti a stare uniti e a sopravvivere a lungo, per quasi mille anni. Se si fossero separati, non avrebbero avuto futuro.

Cercò di fare dei cenni a Klaus, ma riuscì ad attirare la sua attenzione solo per un fugace secondo, prima che tornasse a guardare la mezza strega. Elijah si chiedeva cosa gli

stesse dicendo la ragazza; e comunque dubitava che parlassero del suo fidanzamento.

Sarebbe stato troppo scortese interromperli ora. Non poté far altro che osservarli fin quando suonarono i corni e Vivianne lasciò il braccio di suo fratello per passare a quello del futuro marito. Dall'imprudente rossore sulle guance, Elijah era certo che avesse flirtato con Klaus e, considerando che certamente lui voleva morderla, riuscì a stento a trattenere la rabbia. Tuttavia, sembrava che Klaus non fosse l'unico a essere sotto stretta sorveglianza.

«Mi sembra di capire che le streghe abbiano stretto un accordo che vi permette di restare a New Orleans», rombò una voce nel suo orecchio. «Se fosse stato per me, vi avrei ricacciato nel Saint Louis». Solomon Navarro era il tipo di persona che rivelava nell'aspetto la sua vera natura. Posente, massiccio e con una spettacolare cicatrice nella parte destra del viso, sembrava più un lupo mascherato da essere umano che non il contrario. Neanche il suo impeccabile abito sarebbe riuscito a far prevalere l'illusione di civilizzazione sul suo aspetto selvaggio.

«Congratulazioni per il fidanzamento di vostro figlio», replicò educatamente Elijah, lottando con tutta la sua volontà per non mostrare i canini a quell'uomo imponente e furente. «Dovete essere molto orgoglioso».

Elijah aveva percepito che era più importante essere visti lì a portare i propri rispetti ai potenti clan locali, piuttosto che essere scoperti a intrufolarsi di nascosto. Forse aveva sottovalutato la tensione di un evento così gioioso.

«Lei pensa e agisce come una strega», ringhiò Sol, facendo un cenno di disprezzo in direzione di Vivianne. «Suo padre è morto troppo presto perché potesse avere un ruolo

nel crescerla, e abbiamo perso un'occasione. Ma a livello simbolico, la sua parentela tornerà utile. A meno che, ovviamente, quella *cosa* che avete portato con voi non le affondi i denti nel collo. Non avete mai preso in considerazione di trovare una cura per la miserabile immortalità di vostro fratello?»

«Niklaus non sarà un problema», assicurò Elijah a quell'uomo gigantesco, gettando un rapido sguardo verso il fratello. Klaus non era abbastanza vicino da sentire, ma sembrava sempre sapere quando gli altri due vampiri erano in disaccordo con lui. La sua convinzione di non appartenere alla famiglia – essendo solo un fratellastro – era il veleno che divideva e metteva in pericolo gli Originali. E nonostante le migliori intenzioni, Elijah non era mai riuscito a convincerlo del contrario.

Tuttavia, la rabbia di Sol era in qualche modo giustificata, e non solo per quella poco opportuna danza che si stava svolgendo. Klaus aveva trascorso il suo primo periodo a New Orleans a dare la caccia ai licantropi. Le streghe avevano chiuso un occhio, esigendo solo che i Mikaelson non creassero nuovi vampiri. Ma con il matrimonio, l'equilibrio nel panorama soprannaturale era cambiato. Un massacro – anche se piccolo, anche se vecchio di anni – gli si sarebbe adesso ritorto contro, sia da parte delle streghe che dei licantropi. Ripensandoci, dopotutto, sarebbe stato meglio che i Mikaelson avessero evitato di partecipare a quella festa.

«È stato un problema fin da quando voi tre siete sbarcati», sbottò Sol, ed Elijah capì che covava ancora del rancore. «Mi hanno appena informato che c'è un cadavere nel giardino a est. Un umano».

“Klaus”.

«Non capisco allora per cosa vi arrabbiate», replicò Elijah con una secca alzata di spalle. Stava man mano esaurendo la pazienza e il tatto. «Se si intrattiene con gli umani, non minaccerà la vostra specie. E comunque, non sarebbe male ricordare al vostro branco di rimanere a casa dopo il tramonto. Sarebbe saggio da parte di chi non può affrontare da solo un vampiro».

Il colpo colse Elijah totalmente impreparato, facendogli scricchiolare la mandibola mentre girava su se stesso prima di poter reagire. Sentì un ringhio, e un paio di selvaggi occhi gialli brillò da qualche parte nel buio. Sentì crescere i suoi denti affilati e mortali, ma poi i versi si moltiplicarono e lui ne fu agghiacciato.

«È questo il vantaggio di essere un branco», disse Sol gioviale, il viso largo deformato da un ghigno crudele. «Non si è mai veramente soli».

Elijah capì che almeno altri cinque licantropi li avevano raggiunti.

«Vostro fratello non ha mai pagato per il sangue versato», grugnì una voce accanto a lui. Sembrava familiare, forse era il figlio minore di Sol. «E voi ancora venite qui pensando che tutto vi sia stato perdonato?». Il gruppo gli fece eco con sordi mormorii di sostegno.

Elijah scoprì i canini e nel vedere il giovane licantropo indietreggiare con passo incerto ghignò compiaciuto. Il suo nome era Louis, ora se lo ricordava, e diversamente dal fratello più magro, aveva ereditato dal padre sia l'altezza che la stazza pesante.

“Ecco perché i Mikaelson devono stare insieme”, pensò arrabbiato Elijah. Per il *suo* “branco”, sei licantropi non

avrebbero rappresentato alcun problema, ma preso da solo, doveva improvvisare. «Sol», iniziò, mentre mani forti lo afferravano per il colletto della camicia bianca.

«Portatelo fuori», ordinò con calma Sol, ed Elijah fu quasi sollevato di peso.

Riuscì a malapena a darsi lo slancio per sfuggire all'accerchiamento dei licantropi. Attaccò con i pugni, senza curarsi di chi colpisse. Un licantropo dalla carnagione scura, con scintillanti occhi verdi, si avvicinò abbastanza da picchiarlo all'altezza delle costole, e lui lo ripagò colpendogli un braccio, che si spezzò con un nauseante rumore di frattura. Louis tolse di mezzo il compagno infortunato nel tentativo di raggiungere Elijah, che osservava cauto la sua avanzata. Louis era notevolmente più grande degli altri, e solo uno dei lacchè di Sol era fuori combattimento.

Elijah ricevette un altro colpo nei reni: questa volta era circondato. Si girò più velocemente di quanto un occhio umano potesse vedere e incontrò il nuovo assalitore, realizzando troppo tardi che aveva voltato le spalle al suo nemico più temibile. Ma prima che potesse pensare a come difendersi da Louis, lo sentì guaire di dolore e cadere al suolo.

Klaus si fermò dietro di lui, il colore vivido degli occhi e della bocca risaltava contro il pallore furioso del viso. Elijah aspettò il nuovo attacco, ma in quel momento arrivò anche Rebekah. La sua mano snella e sottile si serrò sul braccio di Sol, con una presa mortale. Nonostante il viso ampio del licantropo fosse ancora infiammato di rabbia, Elijah capì che era abbastanza furbo da fare marcia indietro. Insieme, i tre vampiri Originali non erano affatto un bersaglio facile.

«Basta così adesso», ammonì Rebekah, la voce bassa sottesa di minaccia.

Louis si rimise faticosamente in piedi, spazzolandosi il vestito spiegazzato con uno sguardo omicida. Ma l'obbedienza ebbe la meglio sulla rabbia. Guardò suo padre in attesa di indicazioni.

«Siamo qui per festeggiare Armand e la sua fidanzata», concordò Sol dopo un lungo istante. «E non è la serata per risolvere il problema delle carogne in città». I cinque licantropi se ne tornarono furtivamente tra la folla, con Louis che fu l'ultimo di loro ad allontanarsi. Quando rimasero solo i vampiri, Sol si sistemò il foulard. «Pensate bene a cosa c'entrate voi tre qui», suggerì freddo. «Grazie a questa alleanza, sia noi che le streghe possiamo dedicarci con più attenzione alla pulizia della città. Magari potreste scoprire che vi trovate più a vostro agio altrove». Solomon girò sui tacchi e se ne andò.

Elijah si avvicinò ai fratelli. Rebekah fissava ancora circospetta la sala, ma Klaus aveva occhi solo per la schiena di Solomon. «Quindi», esordì in tono lieve, «mi sembra di aver sentito qualcosa a proposito di un'«alleanza»».

«Non cominciare», sbottò Rebekah. Anche se parlava a Klaus, i suoi occhi castani passavano in rassegna Elijah, alla ricerca di qualche ferita seria. «Hai capito perfettamente perché non ti abbiamo detto niente dell'accordo di matrimonio». Elijah sapeva che il fratello aveva compreso, ma il problema era proprio quello. «E tu», si arrabbiò lei dando una spinta a Elijah all'altezza del petto. «Con tutte le serate che ci sono, cosa ti è venuto in mente di iniziare una rissa proprio oggi? Non ci basta già un Niklaus?»

«Avremmo fatto meglio a starcene a casa», ammise Eli-

jah, strofinandosi mestamente il petto. «Ma quando mi sono saltati addosso, qualche altro Niklaus sarebbe tornato utile». Si girò per scoccare un sorriso di apprezzamento al fratello, ma si rese conto che Klaus stava di nuovo guardando di nascosto Vivianne, e ne fu allarmato.

Anche Rebekah doveva essersene accorta, perché si mise in mezzo, impedendogli la visuale. «È una cosa seria», affermò con forza. «La nostra posizione qui era precaria anche prima, ma ora i licantropi conteranno di più. Con la voce di Sol nelle orecchie, le streghe potrebbero decidere di smettere di ignorarci».

«Sapete come la penso». Klaus si sporse leggermente all'indietro, cercando di dare un'altra occhiata alla promessa sposa. «Esercito, massacro, salvezza».

«Niente esercito», dissentì con veemenza Elijah. «Non possiamo infrangere gli accordi per primi. Un solo vampiro in più sarebbe la scusa che cercano. Non ci caccerebbero solo via; si alleerebbero per distruggerci».

Rebekah passò lo sguardo da Klaus a Vivianne e poi tornò indietro, con espressione pensierosa. «Ma qui c'è già un esercito», rifletté. «I francesi hanno un campo permanente a poche miglia di distanza. Sono umani, ovviamente, ma per portarli dalla nostra parte potrebbe esserci un modo che non sia trasformarli. Abbiamo altri metodi di persuasione, non è vero, Niklaus?».

Klaus si accigliò, sorpreso, ma Elijah capì dove voleva arrivare la sorella. «Per amore la gente fa cose stupide», concordò pensieroso, «e un po' di ipnosi potrà servire alla nostra causa». Era sicuro che, almeno per il momento, il fratellastro fosse di nuovo dalla loro parte.

«Mia sorella il generale», scherzò Klaus con Rebekah,

quasi con affetto. «Sedurre l'intero esercito francese dovrebbe essere una nuova interessante sfida per te».

Rebekah rise e, per un attimo, Elijah ripensò a loro tre ancora bambini, umani. «Penso che sarà sufficiente sedurre solo il capitano», disse rigida. «I soldati obbediscono agli ordini».

«Che stupidi», rispose Klaus con un sorriso esagerato, prendendo Rebekah sottobraccio. «E, a proposito, questa festa langue terribilmente. Andiamo a cercare qualcosa da mangiare».

«Purché non respiri», mormorò Elijah tra sé e sé, ma non riuscì a reprimere un ghigno.